

INTERVISTA

EDOARDO NOVELLI SOCIOLOGO E GIORNALISTA

POLITICA E TV ORMAI È SOLO UNO SHOW

*Velleitaria l'idea per cui i talk dovrebbero ancora oggi svolgere una qualche funzione educativa nei confronti dei cittadini-elettori
I partiti non dovrebbero delegare tutto alla televisione*

GIULIO BROTTI

Dalle Tribune elettorali iniziate nell'autunno del 1960 («Un appuntamento democratico - dichiarava il giornalista Gianni Granzotto -, perché dà alla voce di ogni partito la possibilità di essere intesa in milioni di case e da milioni di elettori») agli esordi, tra il 2012 e il 2013, de Il Confronto di Sky Tg24, esplicitamente ispirato al modello del talent X Factor. Qualche anno fa, ne La democrazia del talk show (Carocci editore, pp. 252, 18,50 euro, in formato Kindle a 8,39 euro), Edoardo Novelli aveva ricostruito - come recita il sottotitolo - la «storia di un genere che ha cambiato la televisione, la politica, l'Italia»; lo stesso Novelli, ordinario di Comunicazione politica e di Sociologia dei media all'Università Roma Tre, ha coordinato anche la realizza-

zione in Internet dell'archivio video politicaltalkshow.it.

Professore, la prima puntata di "Tribuna elettorale" andò in onda l'11 ottobre 1960; un mese dopo, il 15 novembre, prese avvio "Non è mai troppo tardi", la trasmissione del maestro Manzi «per il recupero dell'adulto analfabeta».

L'idea prevalente all'epoca era che la televisione dovesse perseguire dei fini educativi, istruendo e formando gli italiani. Questo valeva anche per i programmi di attualità o di intrattenimento: il tono doveva essere garbato, deferente nei riguardi di chi si presumeva avesse particolari competenze o rivestiva un ruolo istituzionale. Tribuna elettorale - avviata in vista delle elezioni amministrative di novembre - e poi Tribuna politica, che ne rappresentò la naturale

evoluzione, rientravano pienamente in quella logica, tipica di un periodo in cui la Rai era totalmente controllata dal governo, prima che - con la riforma del 1975 - passasse sotto il controllo del Parlamento.

In Italia, le trasmissioni della Rai erano iniziate nel gennaio del 1954. Solo dopo alcuni anni i partiti sentirono l'esigenza di avvalersi di questo mezzo?

Sì, ma inizialmente era sempre la politica a dettare alla televisione i modi e le forme in cui ciò



doveva avvenire. Da questo punto di vista l'Italia era in netto ritardo rispetto ad altri Paesi: proprio nel 1960 – il 26 settembre – negli Stati Uniti era stato trasmesso il primo confronto tra i due candidati alla presidenza, Nixon e Kennedy; in quel caso, però, e nei tre dibattiti successivi con gli stessi protagonisti, le emittenti avevano deciso gli allestimenti degli studi, quali giornalisti avrebbero preso par-

te agli incontri e così via. In Tribuna elettorale, invece, le cose andavano ben diversamente: lo studio ricordava un'aula parlamentare o universitaria, con l'oratore che sedeva a una scrivania con tanto di predella.

Nel corso del tempo la struttura di "Tribuna politica" non subì dei ritocchi?

Ci fu una novità a partire dal maggio del 1961, con i "dibattiti a cinque", in cui i rappresentanti di diversi partiti affrontavano questioni molto generali (come nella puntata I giovani e la Patria, a cui parteciparono due futuri presidenti della Repubblica, Francesco Cossiga e Giorgio Napolitano). Chi interveniva parlava per dieci minuti filati, dopo essersi preparato il discorso. Ora al centro dello studio era un tavolo rotondo, con quadri e una finta libreria a una parete, a evocare l'idea di un circolo culturale. Ascoltando le registrazioni d'archivio, si rimane anche col-

piti dal registro linguistico degli interventi, caratterizzati da un lessico assai elevato, quasi a indicare che – per accedere pienamente all'esercizio della cittadinanza – si chiedeva agli italiani uno sforzo di comprensione, di approfondimento delle loro conoscenze.

Il '68 segnò la nascita di una nuova trasmissione, "Faccia a faccia".

"Faccia a faccia" recepiva lo spirito di quel periodo, caratterizzato da profonde trasformazioni della società italiana. Il programma anticipava anzi alcuni tratti che poi si ritroveranno nei talk show degli anni a seguire: il set rappresentava un'arena, una sorta di sferisterio, con una struttura che ogni volta veniva smontata e rimontata in un altro



Andreotti fu ospite dei talk show di Costanzo a partire dal 1977

studio Rai, dato che la trasmissione era itinerante. Molto prima del Santoro di Samarcanda, Aldo Falivena, il conduttore di Faccia a faccia, camminava per lo studio e il clima generale era quello di un'assemblea, secondo un modello che allora si andava imponendo in diversi ambiti, dalle fabbriche alle scuole».

L'insieme risultava molto meno ingessato, rispetto alle precedenti trasmissioni?

Sicuramente. Anche la possibilità per il pubblico di interloquire con i politici ospiti – quasi sempre amministratori locali – comunicava un messaggio chiaro: operai, impiegati e professori avevano egualmente il diritto di parola. In una puntata del 1969 l'onorevole Luigi Preti, già più volte ministro, con un tono un po' insofferente interruppe un universitario che stava denunciando la piaga delle raccomandazioni: Preti lo invitò a studiare di più. Falivena intervenne sec-

camente: "Onorevole, non si può rispondere a un giovane dicendogli di prendere 110 e lode e avere fiducia. Facciamolo continuare". Un particolare divertente, nel format di Faccia a faccia, era che nella prima edizione, quando uno dei partecipanti intendeva controbattere alle affermazioni di chi stava parlando, non lo interrompeva direttamente, ma schiacciava un botto-

ne: la regia attivava un segnale acustico e sugli schermi dei televisori appariva la scritta ALT. Anche qui, risultava chiaro il messaggio: si poteva discutere, avendo opinioni diverse, senza però buttarla in caciara.

Vogliamo provare a mettere in sequenza tre immagini? La prima è del 1961: Aldo Moro, sulla spiaggia di Terracina, è in giacca e cravatta, con le scarpe di pelle nere; la seconda immagine è quella della partecipazione dell'allora presidente del Consiglio Giulio

Andreotti a "Bontà loro" di Maurizio Costanzo, il 19 settembre 1977; l'ultima è quella di Matteo Salvini alla consolle del dj del Papeete Beach di Milano Marittima, nell'estate 2019. Possiamo considerarle tre tappe di un'«evoluzione della specie» dell'uomo politico?

Le foto di Moro a Terracina sono emblematiche di una stagione in cui la leadership politica si caratterizzava per un'estrema sobrietà e austerrità: il linguaggio del corpo non aveva alcuno spazio, in contrapposizione a quanto era avvenuto nel periodo fascista, quando Mussolini si faceva fotografare a torso nudo mentre prendeva parte alla trebbiatura del grano o su una pista da sci.

Tra i politici del secondo dopoguerra vigeva anche una rigida separazione tra la sfera pubblica e quella privata: troviamo qualche rara immagine di De Gasperi in vacanza in Valsugana, c'è un filmato di Togliatti con la figlia adottiva alle pendici del Monte Rosa e poco più. A metà degli anni Settanta le cose cambiano, anche per via di un mutato atteggiamento della Rai: se in un primo tempo ai telespettatori si mostrava ciò che si riteneva dovessero vedere, ora la programmazione televisiva tende a rincorrere i gusti dell'utenza. Si arriva così alla puntata di "Bontà loro" che ha tra gli ospiti il presidente del Consiglio in carica, Giulio Andreotti. Nel 1960, alla puntata iniziale di Tribuna elettorale aveva preso parte l'allora ministro dell'Interno Mario Scelba: quando, prima della trasmissione, gli dissero che avrebbero dovuto mettergli sul viso un po' di cerone fu molto imbarazzo.



